DEMETRIO MEREZKOWSKI

GIUSEPPE PILSUDSKI

TRADUZIONE AUTORIZZATA DAL RUSSO

Kolekcja
Emila Kornasia

CM KEK 326670

Wpisano do Księgi Akcesji

Akc. D1 nr 58/2014/CM

Le brevi impressioni su un colloquio avuto a Varsavia con il Presidente della Repubblica Polacca, scritte da uno dei più grandi scrittori russi viventi — Demetrio Merezkowski — meritano di essere tradotte e conosciute.

Attraverso una concezione alquanto strana — per noi occidentali — di uomo e del suo intimo che s'imprime sul viso e negli occhi, attraverso questa concezione mistica propria all'anima russa ignota a molti, moltissimi di noi, la figura del Pilsudski si rispecchia nelle parole strane, doloranti qualche volta, ma intinte nella sincerità.

Merezkowski non è ignoto agli italiani; le sue opere tradotte, tempo fa, ebbero un successo indiscusso in Italia e ciò c'induce maggiormente a pubblicare nella veste italiana, queste semplici e sincere confessioni scritte, nel momento storico, difficile e tragico per la novella Repubblica di Polonia, sul suo autorevole e grande Duce.

Milano, marzo 1921.

K.

GIUSEPPE PILSUDSKI

Volete ch'io vi racconti le mie impressioni della visita fatta al Capo dello Stato. Temo che sarà difficile farlo. Era uno di quei momenti nei quali io mi sento un narratore inabile ed un inabile scrittore. Del resto l'essenziale di un discorso vivo, di una parola proferita è sempre ciò che non fu pronunciato; quell'essenziale è il sentimento inaspettato, la commozione, il sorriso, lo sguardo, il silenzio, il lampo, la musica. E come riprodurre un lampo o raccontare una musica?

Quando al lato oggettivo del mio colloquio, rilevante forse e fecondo di conseguenze, io non voglio toccarlo, prima perchè non sò, se ne ho il diritto, e poi, perchè mi sono rivolto a Giuseppe Pilsudski, non come un uomo politico al Capo dello Stato, ma come uomo ad un uomo.

Mi è sembrato sempre che la religione contemporanea, la quale abolisce l'adorazione degli eroi, che non permette di prostrarsi dinanzi a quello che è grande, che ordina di sputare su tutto ciò che è santo, di non obbedire i poteri dello spirito; che questa religione di puerile, bestiale e schiavesca rivolta, costituisca la sorgente della volgarità contemporanea. La mia religione e essenzialmente contraria. Il suo comandamento insegna: non c'è sulla terra nulla di più degno di adorazione come il riflesso dell'immagine Di-

vina sul viso umano, sull'Eroe. L'eroe tutt'oggi, come nel passato è una rivelazione indistruttibile della Divinità.

Quando egli entrò nella camera io sentii su di me « il soffio » della « silenziosa brezza » della quale si parla nel Libro dei Re; io sentii subito: che questo era Lui, l'Eroe *ens realissimum* — « *l'essere più reale* » — come Nietzsche ha detto di Napoleone.

Riconoscevo e non riconoscevo quel volto riprodotto sugli innumerevoli ritratti; la taglia non grande, vigorosa di Soldato e d'Operaio, il viso ora stanco, quasi vecchio, ora immortalmente giovane; la fronte diritta, prominente, solcata di profonde rughe trasversali, come una pietra dura dallo scalpello dello scultore, le labbra fortemente serrate del *gran taciturno* e sotto le sopracciglia folti e fulve, contratte pertinacemente, occhi lucenti con stranezza ed uno sguardo ineffabile, penetrante, chiaroveggente. Io sentii allora che questa figura rimarrà scolpita *più perennemente dei bronzi* con lo scalpello della grande scultrice — la Storia.

Cominciai a parlare e non potei. Mi sembra che la causa principale della mia commozione era semplicemente una sorpresa, *l'abbagliamento della semplicità*. M'immaginai che tutto ciò doveva essere solenne, grande — e invece era semplice.

Nel Palazzo di Belvedere — una camera semplicissima, silenziosa; attraverso la finestra aperta penetrava il cielo semplice, grigio nebuloso che si stendeva sopra il verde grigio del parco di Lazienki. E lui — quieto e semplice, come il cielo.

Cominciai il discorso in francese. Egli immediatamente cominciò a parlarmi in russo.

— Le sarà più comodo così? — chiese con un amabile sorriso.

Si mise a parlare sommessamente; anch'io abbassai la voce. Come se ci conoscessimo da tanto tempo. Che abisso esiste tra di noi e che vicinanza. L'amico. Il fratello.

* * *

Di che cosa abbiamo parlato? Non saprei rendere in brevi parole la conversazione di circa un'ora e mezza e se anche potessi, non mi assumerei questo incarico, lo ripeto. Tenterò unicamente di tratteggiare i singoli punti, i singoli momenti di questa musica, le scintille di questo fuoco. Era per me una gioia inattesa il fatto ch'egli comprendeva tutto da delle mezze parole, da un cenno, da uno sguardo, da un sorriso e da un silenzio.

Gli uomini contemporanei, periscono — mi sembra — non tanto per la stupidità e per la stoltezza, quanto per causa della povertà dell'*immaginazione del cuore*, di quell'immaginazione compassionevole che penetra nel cuore di tutte le cose più profondamente dell'intelligenza. Non dubito che se gli uomini, non questi o quelli, ma semplicemente gli uomini, abitanti del nostro pianeta, fossero capaci d'immaginarsi quel che succede attualmente nella sesta parte di questo pianeta, in Russia, essi non potrebbero sopportare ciò neppur per un momento, e d'un colpo, tutti insieme, si precipiterebbero per porre fine a quell'incredibile orrore.

Appunto quel dono dell'immaginazione del cuore, dell'intuizione e della « chiaroveggenza » — Mickiewicz asserisce ch'esso è principale dono della razza slava — Giuseppe Pilsudski possiede e sa valerlo, come nessun altro degli statisti del momento attuale.

— Io sono un romantico e nello stesso tempo un realista — così egli ha definito sè stesso nella conversazione con me.

Quando io gli narravo tutto l'orrore bolscevico, ebbi l'impressione ch'egli sapesse di già tutto ciò, ch'egli vedesse tutto ciò di qua, come io ho visto stando in Russia.

Al racconto egli ha aggiunto due particolari: L'aneddoto su un borghese di Berdyczow, il quale dopo essersi salvato dai bolscevichi si è comprato una nuova cravatta. « Immaginatevi, immaginatevi; io da due anni non ho portato la cravatta », diceva quasi piangendo dalla gioia. Ed un racconto sui cimiteri ucraini, sulla messe delle croci nuove spuntata dopo la ritirata bolscevica.

Esiste però un fondo anche per la Russia. E un giorno arriveranno a questo fondo; crolleranno...

— Diffidate del fondo russo, signor Maresciallo: è il fondo dell'abisso e l'abisso attira. Diffidate dell'abisso russo per il ricordo della Polonia e per il ricordo dell'Europa.

Egli tacque di nuovo ed io capii ch'egli vedeva quell'abisso come me.

La conversazione sfiorò le retroscene della restaurazione, le disfatte di Kolciak, Judenic e Denikin.

— ...Tra la restaurazione russa e la Polonia nulla può esistere di comune. Piuttosto tutto, che questo, piuttosto il bolscevismo!... — esclamò con rabbia minacciosa e con un lampo negli occhi.

Egli parlava con una forza straordinaria ed io sentii di aver trovato una potenza irremovibile. Gioii, ma in che modo potevo convincerlo che non solo io gioivo, che non solo io sentivo, come lui, ma che così sente tutta la Russia?

— Cosa dobbiamo fare noi altri polacchi ed in generali europei? — continuava più calmo. — Non si può chiedere la genialità agli uomini; la maggioranza è costituita dagli individui mediocri dal cervello comune e su di loro si basa tutta la politica. Essi credono in ciò che vedono e vedono solamente due Russie: la vecchia, zarista, e la nuova, bolscevica. Bisognava scegliere tra queste due Russie, poichè una terza non esiste...

— Esiste.

— Dove esiste, dove? Noi la desideriamo e la cerchiamo. Me la mostri?

Cosa dovevo rispondere, che cosa indicare? Parigi russa, Londra, Berlino? Chi indicare? Milukow, Maklakow, Sazonow, Kierenski?

Mi rammentai « la messe delle croci nuove » e risposi:

— La terza Russia non esiste qui, ma là, in Russia.

— Lei sa questo? Lei crede?...

— Credo.

Mi assalì la paura: cosa succederà, quando

egli scuoterà la testa e mi dirà semplicemente e sommessamente: « Ed io non credo ». Ma egli si voltò in silenzio e guardò attraverso la finestra, con i suoi occhi semplici e calmi, quel cielo calmo e semplice. Respirai liberamente: non crede ora, ma potrà credere nell'avvenire.

Qui cominciò la parte principale della conversazione, su quello che bisogna fare per quella « terza Russia » Io non la ripeterò, non dirò che una sola cosa: qualunque cosa si dica, Giuseppe Pilsudski non è un nemico della Russia. Egli non nasconde nessuna pietra per scagliarla. E ciò dico a tutti, per me egli rappresenta qualcosa di più grande di quel che si dice di lui attualmente. Se anche quarantamila dei Minorow, degli Zenzinow, dei Kierenski volessero persuadermi che in questa conversazione io ho « venduto la Russia », io non lo crederei.

— Io non so quale dei due paesi è in questo momento più necessario all'altro: voi a noi, o noi a voi — gridai nell'eccitazione del discorso.

Ora, da lontano, io comprendo che questo avrebbe potuto parere un'insolenza, tanto siamo deboli, sembra che quasi non esistiamo, secondo ciò che si vede. Ma allora ciò non era un'insolenza, era semplicemente la sincerità, e mi parve ch'egli comprendesse che al di fuori del visibile, v'è qualcosa d'altro, di ben più grande.

Egli m'interrogò molto sul generale Brusilow e sul nuovo spirito « patriottico » dell'esercito rosso. E di nuovo comprese quello

che è di più difficile, quasi incomprensibile per chi non è russo; il più grande controsenso di tutti i controsensi russi: l'*Internazionale Nazionale*; i soldati comunisti russi, eroi della pace « infame » di Brest Litewski, andati a morire sotto gli stendardi di Bronstein-Trockij per la « Santa Russia ». Egli comprese che questo era possibile in questo « *paese d'illimitate possibilità* ». Il corso principale della nostra conversazione si dirigeva verso la constatazione di questo pericolo e verso la possibilità di allontanarlo, poichè esso è il più grande dei pericoli tanto per la Russia, come per la Polonia. Che la Polonia e la Russia di fronte ad esso stavano insieme, egli lo ha compreso ugualmente.

Nominai Borys Sawinkow, come l'unico russo in Europa capace di fare qualcosa per la « terza Russia ». Mi era difficile parlare di Sawinkow che è mio amico da molti anni e m'è troppo vicino, ma appena ebbi cominciato a parlarne, io sentii che il mio interlocutore aveva un'opinione su di lui quasi identica alla mia.

* * *

Ecco, mi sembra, che sia questo tutto ciò ch'io posso riferire dal lato oggettivo della nostra conversazione. Mi rendo ben conto che in seguito a tutte le reticenze nella mia relazione, impallidiscono le mie impressioni e la figura in loro riflessa. Ho però la speranza che potrò ritornarci un giorno: dimenticarlo non potrei; egli stà indelebile nella mia memoria e nel mio cuore eternamente.

Ancora un tratto ultimo; senza di esso il quadro sarebbe incompleto.

Parlando a proposito di Sawinkow e dell'importanza dell'individualità creatrice unica nella storia del popolo, io accennai a lui stesso, a Giuseppe Pilsudski.

— Lei ha creato la Polonia, Maresciallo, e potrebbe dire: la Polonia sono io.

— Così lei crede? — e sorrise d'un sorriso amaro. — E sa lei che vengono gli istanti in cui a me sembra di lottare ancora con la Polonia, di combattere contro di lei. Io sono un uomo sufficientemente forte, ma qualche volta io m'indebolisco.

Di nuovo ad un tratto, come nel primo momento in cui l'avevo visto sentii il soffio « di una brezza silenziosa ». Soltanto allora, mentre lui parlava della sua debolezza, sentii come egli fosse forte di una forza non sua: « *La mia forza si compie nella mia debolezza* ». Soltanto allora sentii che dinanzi a me stava un eletto di Iddio.

Sì, dico a tutti così, come ho detto a lui. Io so bene come è difficile e terribile dire così d'un uomo, quando, specialmente nei tempi nostri, si spacciano per « grandi uomini », per « eletti » Lenin e Trockij. Ma per « eletti » di chi? Io so quanti carboni ardenti attiro sulla mia testa, quanti dileggiamenti per la mia puerile ingenuità, ma nonostante tutto, io lo dirò: Lenin e Trockij non sono dei grandi uomini, ma delle *grandi nullità*.

L'uomo è la misura delle cose. E che cosa è la misura dell'uomo? Se non è Iddio, sarà il diavolo. Imitare Iddio è creare, demolire è imitare il diavolo. Da tanto tempo noi ci

siamo scordati d'Iddio e misuriamo l'uomo con la misura del diavolo. Secondo tale misura grande è: il commediante coronato di fiori che incendia Roma; grande è: Dzengis Kan, sia con le sue orde barbare, sia con i « telegrafi » e i « telefoni »; grande è: il marinaio briaco che fa saltare un deposito di polvere con una cicca. Ma secondo la misura divina essi sono soltanto delle nullità; secondo la misura divina, annientare il sole è un'opera meno grande, che creare un atomo, distruggere il mondo è un'opera meno grande, che coltivare una pianta. Noi ci siamo scordati d'Iddio ed abbiamo cessato d'onorare gli eroi, queste manifestazioni divine nell'umanità, « *gli esseri più reali* », ed ecco perchè noi ci siamo prostrati davanti a queste due grandi nullità: Trockij e Lenin; quel *grande mascalzone* e questo *grande castrato*.

Ecco il nostro suplizio, la nostra vergogna, vergogna di tutta l'Europa, di tutto il mondo cristiano.

Ma se anche tutto il mondo s'inchinerà dinanzi al diavolo e glorificherà il regno della Bestia, « colui il quale rassomiglia alla Bestia ed oserà affrontarla » non sarà mai lui, mai Giuseppe Pilsudski. Da questa vergogna egli salverà la Polonia e — forse — salverà tutto il mondo. Ecco per quale opera egli è eletto da Iddio.

* * *

Lasciandolo, io avrei voluto rivolgermi ai polacchi e dire loro:

— Come siete felici! Come gli altri paesi devono invidiarvi! Come Iddio ama la Polonia, sua figlia sì bella, coronata di spine ed inchiodata sulla croce, se in tali tempi le ha dato un tale Duce!

Io sono in mezzo a voi uno straniero, ma io non vi sono straniero e vi dico: amatelo. So che voi lo amate, ma amatelo ancor di più. O, che mai ritornino gli istanti nei quali egli dice: « Io m'indebolisco, io combatto contro la Polonia ». Ricordatevi: voi potrete tutto perdere e tutto di nuovo ritrovare: il pane, l'oro, le armi, i territori, i porti magnifici, i tesori d'arte, la scienza ed anche una nuova gloria, ma non troverete mai un secondo Giuseppe Pilsudski. Perdendolo, voi perderete tutto e non lo ricupererete più. Non discutete chi sia più grande, voi tutti o lui solo. Sapete voi chi è il creatore: voi il suo od egli il vostro? Tutti voi lo sollevate come l'onda solleva il nuotatore; e lui vi sostiene come la cariatide ricurva sostiene un edificio immenso.

Vengono giorni neri ed orribili e già son venuti. Non è questo l'estremo orrore, l'ultima vergogna che il duce di una grande nazione, venduto l'onore proprio e l'altrui, mercanteggi con il diavolo abbietto, come fa un ladrone predatore con un ladrone, sopra il cadavere della vittima, come un ruffiano con una sgualdrina sopra una manata di oro.

Il giorno d'oggi è nero, spaventevole; domani sarà più nero, più spaventevole ancora. Ecco, avanzano contro di voi, contro tutta l'Europa, innumerevoli truppe di barbari.

avanza qualcosa di simile al regno dell'Anticristo. Non crediate ch'io vi dica delle vane parole, ch'io vi spaventi con delle favole fanciullesche: altri popoli possono credere così, ma non voi, polacchi. Io dico a voi questo che vi dissero i vostri profeti, tre fiammanti A, scritti nel crepuscolo dal dito divino per la vostra salvezza: Augusto Cieszkowski, Andrea Towianski, Adamo Mickiewicz. In questi neri giorni non dimenticate i vostri profeti. Io vi dico quello ch'essi vi dicevano: non pensate che la Polonia, come Cristo, sia risorta per non più morire. Cristo è nella Polonia, ma la Polonia non è Cristo. Per gli uomini e i popoli il cammino della croce non finisce sulla terra: dalla croce del suplizio alla risurrezione e ad una nuova morte sulla croce, fintanto che il mistero Divino non sarà compiuto, non soltanto in ciascun popolo, ma nell'umanità intiera.

Sì, non sono parole vane, queste ch'io vi dico con i vostri profeti: qualcosa di simile al regno dell'Anticristo avanza verso il mondo cristiano. L'ultimo baluardo contro di lui sarà la Polonia, l'ultima battaglia si svolgerà qui.

Unitevi voi tutti, come un sol uomo intorno al vostro grande capo, eletto d'Iddio: Giuseppe Pilsudski. Unite i vostri cuori, come le spade, ed alzatelo a tale altezza che tutti i popoli possano vederlo, come voi lo vedete; conoscerlo, come voi la conoscete.

Quando voi avrete fatto questo, avrete salvato la Polonia e — forse — salverete il mondo.

Wojewódzka Biblioteka
Publiczna w Opolu
CM KEK 326670
000-326670-00-0

Altre pul

ZMIGRODZKI (
litare dell'
1918, "Mor

KOCIEMSKI LE
Repubblica
(esaurito).

KOCIEMSKI LEONARDO. *Pilsudski: uomo, opera, carattere.* Milano, 1920, Polpresse.

Giudizî della stampa:

La Perseveranza (21 novembre 1920): « Il Kociemski illustra l'uomo, l'opera, il carattere con commossa ammirazione, pur mai non venendo meno alla verità. L'eloquenza è nei fatti. Chi voglia meglio conoscere il salvatore della Polonia, legga questo opportuno e chiaro opuscolo. Il Kociemski ci parla in modo preciso ed attraente: e, però, le sue pagine sono un utile contributo alla storia della Polonia ».

L'Italia (28 novembre 1920): « Leonardo Kociemski ha recentemente pubblicato un interessante profilo del maresciallo Pilsudski... La singolarissima figura del condottiero degli eserciti della Polonia risorta riceve la più viva luce dalla sintesi che il Kociemski fa dell'opera compiuta dal Pilsudski in trenta anni ».

La Sera (10 marzo 1921), *Il Nuovo Giornale* di Firenze (5 gennaio 1921) ed altri.

In preparazione:

BERTELLI NELLO. *I sindacati in Polonia.*

RATTI VITTORIO EMANUELE. *La riforma agraria in Polonia.*

FABIERKIEWICZ VENCESLAO. *Lo stato attuale dell'industria polacca e il suo avvenire.*

LONSKI JAN. *L'Alta Slesia.*

MILANO . EDITORE: L'AGENZIA DI STAMPA "POLPRESSE", VIA PETRARCA 22 A . STAMPATO PRESSO LA TIPOGRAFIA ANTONIO CORDANI
MCMXXI